



Le pagine qui proposte alla lettura sono dedicate specificamente al lirismo petrarchesco, che si manifesta, più che nella tristezza procurata dal sentimento dell'amore, nell'*invincibile melanconia umana che è alla radice dell'anima* del poeta e che nasce dalla consapevolezza della precarietà delle cose terrene. L'unità spirituale di tutti gli scritti di Petrarca consiste nella fondamentale aspirazione del poeta a superare i limiti del tempo e a tendere verso l'eterno, per dare un fine e un senso alla storia, cercando nel contempo di darsi una norma morale per la propria purificazione. Con la sua finissima sensibilità, che riesce a cogliere anche le minime sfumature e a percepire tutti i ritmi della musica dell'anima, Petrarca è "nuovo poeta" perché capace di trasfondere nelle sue liriche *con nuova immaginazione un nuovo senso di vita*. Non mancano prove di ciò anche nelle sue opere minori, specialmente nel *Secretum*, dove l'uomo nuovo è ricreato mediante un'acuta analisi introspettiva; anche nelle canzoni civili, considerate comunemente solo come prove di bravura oratoria, è possibile cogliere un senso religioso della vita e della storia, che in alcuni momenti attinge il più alto lirismo.

Momenti di altissima poesia gli diede l'amore per Laura, quali il canto tra cielo e primavera *Chiare, fresche, e dolci acque*, la canzone d'estasi e smarrimento *Di pensier in pensier, di monte in monte*, la canzone di lacrime e lutto *Che debbo io far?*, e quella serena visione della donna morente, che porta nel più dell'episodio dei *Trionfi* il pallido chiarore di un'alba ultraterrena. Ma vi fu in lui la lirica di una tristezza ancor più sottile e più fonda di quella che davagli l'amore; e chi, leggendo le rime, non tenga conto dell'indicibile melanconia umana, che è alla radice della sua anima, anche allorché intona *Giovene donna sotto un verde lauro* o *Una donna più bella assai che 'l sole* o *Chiare, fresche, e dolci acque*, chi non senta l'accento lirico di quell'"acedia", che gli fa dire: *Est in expletum quoddam in praecordiis meis semper*¹, perché nella vita non trova cosa "stabile e ferma", si preclude la via a intendere uno degli aspetti più delicati del *Canzoniere* [...].
Dice egli stesso in una delle più alte invocazioni liriche:

Da poi ch'io nacqui in su la riva d'Arno,
Cercando or questa ed or quell'altra parte,
15 Non è stata micì vita altro che affanno.²

Da poi ch'io nacqui!... Di quest'io sospirato e dolorante, angosciato e supplice, son fatte tutte le opere del Petrarca. Esso non colora soltanto il suo sentimento amoroso, ma il senso che egli ha della storia universale e gli stessi suoi ideali civili, religiosi, morali; non solo le opere ascetiche, quali il *De otio religioso* e il *De vita solitaria*, ma l'*Africa*, il *Bucolicum carmen* e le *Epistolae metricae*, che mal si vorrebbero ridurre a esercitazioni fatte di retorica e devozione. In questo senso dell'io, che dalla prigione del tempo anela a una liberazione verso ciò che non passa e cerca un fine alla storia, e pone a se stesso una legge morale che lo purifichi da ogni miseria terrena, è l'unità spirituale di tutti i suoi scritti sotto l'aspetto umano. Nella nitida e incisiva raffigurazione degli stati d'animo, nei quali di ora in ora si trova, e or gioisce della bellezza serena della natura, ora spera e dispera dell'amore, ora soffre e sbigottisce della caducità di tutte le cose e ha l'ansia di una suprema certezza, è l'ispirazione dell'artista, finissimo nel coglier le più delicate sfumature d'ogni sentimento, attentissimo a ogni ritmo che sia quasi musica dell'anima, ammaliato in fondo dalle immagini e dai colori stessi che egli dà alla vita. Fu dunque nuovo poeta perché trasfusse nelle liriche sue con nuova immaginazione un nuovo senso di vita. Dovunque egli riuscì a esprimere con serena contemplazione il nuovo senso della vita che era la sua originalità, egli fu scrittore di rara potenza. Fuor delle indagini storiche e filologiche, un episodio basta a mostrare che nell'*Africa* non tutto è poeticamente mancato, ed è quello di Magone, in cui con fantasia novissima è rappresentato il senso tragico della storia pagana dinanzi agli evi ancora non nati, e il disdegno della vita, con cui scompare il grande naufrago cartaginese, è come temperato dall'implicita consapevolezza del poeta cristiano, che tutto è dolore. [...]

1. "C'è sempre qualcosa di insoddisfatto nel profondo del mio cuore".

2. Sono i vv. 82-84 della canzone 366, *Vergine bella, che, di sol vestita*, per cui cfr. vol. I, pag. 403 e segg.

- Nel *Secretum*, non solo l'introspezione scende come un ferro arroventato e brucia tutte le vanità, affinché l'uomo nuovo possa essere rifatto, ma l'artista giunge a esprimere la visione cosmica, ch'egli ha della vita e dell'universo, con occhio così lucido come può avere soltanto un vero poeta: *Ogni volta che tu vedi succedere ai fiori della primavera la messe dell'estate, ai calori estivi la dolce temperatura dell'autunno, alle vendemmie la neve dell'inverno, di a te: "Le stagioni passano, ma per ritornare; al contrario io vado senza più speranza di ritorno* (ego autem irrediturus abeo). *Ogni volta che al tramontar del sole tu vedi crescere le ombre delle montagne, di: "Ora la vita fugge e l'ombra della morte s'estende; nondimeno quel sole riapparirà il medesimo domani; ma per me questo giorno è passato irreparabilmente". Chi potrebbe enumerare tutte le bellezze d'una notte serena?... Alzati nel mezzo della notte e osserva tutti gli astri che declinano nel silenzio dei cieli. Mentre li vedi correre all'occidente, sappi che tu sei mosso con loro e che non ti resta nessuna speranza di fermarti se non in Colui che non è mosso e che non conosce tramonto.*
- 50 Nelle stesse canzoni civili, *O aspectata in ciel beata e bella, Spirito gentil che quelle membra reggi, Italia mia, benché 'l parlar sia indarno*, che oggi si vorrebbero ridurre a bei pezzi di bravura oratoria, vi è un senso religioso della vita e della storia, che [...] in alcune stanze raggiunge la contemplazione superiore della straziata realtà terrena e la lirica del più puro dolore.

da *Nella selva del Petrarca*, Cappelli, Bologna, 1942